



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI

**DGA**  
DIREZIONE  
GENERALE  
PER GLI  
ARCHIVI

### ***La strage del rapido 904*** **Alexander Höbel (2012)**

L'Italia del 1984 è un Paese in cui il conflitto sociale e politico è ancora vivace. Al governo c'è il pentapartito guidato da Craxi, il cui decreto sulla scala mobile ha trovato la decisa opposizione di Pci e Cgil. Il quadro politico è incerto. Lo stesso Pci, alle elezioni europee di giugno, si posiziona come primo partito italiano, mentre la relazione Anselmi sulla Loggia P2 provoca le dimissioni del ministro Pietro Longo (Psdi). Dal canto suo, il giudice Felice Casson indaga su quella che sarà nota come Gladio, mentre il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, presieduto da Libero Gualtieri, denuncia una loro «gravissima degenerazione». Poco dopo, sono emessi mandati d'arresto per il generale Pietro Musumeci, accusato di depistaggio per la strage di Bologna, i colonnelli Giuseppe Belmonte e Secondo D'Eliseo e il faccendiere Francesco Pazienza. Ma sono soprattutto le rivelazioni di Tommaso Buscetta a fare rumore, ponendo le basi per ben 366 mandati di cattura per reati di mafia, emessi alla fine di settembre. Il 18 ottobre, la strage di piazza Scaffa è un nuovo segnale della violenza delle cosche. La sera del 23 dicembre, alle 19.08, [il treno rapido 904](#) proveniente da Napoli è squassato da un'esplosione violentissima mentre si trova nella Grande Galleria dell'Appennino, nei pressi della stazione di S. Benedetto Val di Sambro, vicino a dove dieci anni prima era avvenuta [la strage dell'Italicus](#). 15 sono i morti, 267 i feriti; un sedicesimo viaggiatore perderà la vita di lì a poco. Lo scoppio è stato causato da una carica di esplosivo radiocomandata, posta su una griglia portabagagli mentre il treno era fermo a Firenze.

#### ***L'iter giudiziario***

Le indagini si indirizzano subito su una duplice pista: quella napoletana, che ha origine nell'anticipazione della strage che Carmine Esposito – un ex poliziotto di estrema destra, che aveva appena trascorso un breve periodo di detenzione – aveva fatto alcuni giorni prima alla questura di Napoli, e che porta verso il clan di

Giuseppe Misso, gruppo camorristico il cui *leader* ha anch'egli posizioni neofasciste, e verso Massimo Abbatangelo, parlamentare del Msi; e quella romana, aperta dall'arresto di Guido Cercola, braccio destro e *factotum* di Pippo Calò a Roma, che porta al ritrovamento di due congegni radioelettrici in grado di innescare un'esplosione compatibili con quelli usati per la strage, di due pani di esplosivo Semtex H (di cui uno ridotto di circa un chilo), sei cariche di tritolo (di cui una mancante di 40 grammi) e nove detonatori, anch'essi compatibili con quelli usati per l'attentato.

Nell'ottobre 1985 Calò è incriminato come mandante della strage, mentre altri 22 ordini di cattura sono emessi per Misso e i suoi per reati di camorra; tra i ricercati è anche Gerlando Alberti jr, legato alla famiglia di Calò ma "trapiantato" nel clan Misso e di fatto elemento di collegamento tra le due realtà. Misso riceve inoltre una comunicazione giudiziaria per la strage del 904, e così di lì a poco Abbatangelo.

Nel gennaio 1986 il pubblico ministero Pierluigi Vigna chiede il rinvio a giudizio di Calò, Cercola, e altri tre esponenti del gruppo romano, e di Misso, Abbatangelo e altre tre persone del gruppo napoletano: nell'ipotesi accusatoria, la strage sarebbe il frutto di un intreccio di interessi, di mafia, camorra e destra eversiva, e finalizzata a «distogliere l'impegno della società civile dalla lotta contro la mafia», produrre «effetti destabilizzanti [...] e di blocco del paese sulla via della democrazia». Il magistrato ipotizza dunque «una pluralità di valenze» della strage, frutto del legame tra settori della mafia e della camorra, e tra questi e altri poteri, dalla destra eversiva alla banda della Magliana, e di una convergenza di interessi tra questi soggetti.

Pochi mesi dopo, mentre Abbatangelo viene eletto deputato e dunque la sua posizione è stralciata, alla vigilia del processo uno degli imputati, Friedrich Schaudinn – ritenuto l'artificiere della strage – fugge nella Repubblica Federale Tedesca.

Nel febbraio 1989 è emessa la sentenza di primo grado. Sono condannati all'ergastolo per i reati di strage, attentato per finalità terroristica ed eversiva, banda armata, fabbricazione e detenzione di esplosivi, Calò e Cercola del gruppo romano, e Misso, Galeota e Pirozzi tra i napoletani; per gli stessi reati, ma con le attenuanti, sono condannati anche Di Agostino (28 anni) e Schaudinn (25 anni), pure del gruppo romano. Per il giudice Sechi, la strage aveva «molteplici finalità»: «Indebolire il sistema democratico del nostro Stato; distogliere con false emergenze l'impegno civile, politico e giudiziario e determinare, dunque, quella situazione di incertezza e di disorientamento dei pubblici poteri e di sfiducia in questi da parte dei cittadini che sono i presupposti indispensabili per la crescita [...] del proprio potere (mafioso)».

Nel marzo 1990 la Corte d'Appello di Firenze conferma le condanne di Calò, Cercola e Di Agostino, ma assolve Misso, Galeota e Pirozzi dai reati di strage, attentato e banda armata. La Corte, cioè, ritiene credibili le riunioni “politiche” del clan Misso e la consegna di esplosivi al clan da parte di Abbatangelo, ma non giudica questi elementi sufficienti a provare il nesso con la strage.

Circa un anno dopo, la I sezione della Corte di Cassazione – presieduta da Corrado Carnevale – respinge i ricorsi di pubblico ministero e parti civili, mentre accoglie quelli degli imputati, annullando la sentenza di II grado. Per Carnevale, gli elementi emersi nel processo sono «generici» ed «equivoci», e addirittura è «arbitrario e assiomatico» definire Calò mafioso. Pochi giorni dopo, invece, la Corte d'Assise di Firenze condanna Abbatangelo all'ergastolo. Ciò crea una situazione paradossale, per cui gli imputati del processo principale sono stati assolti, mentre Abbatangelo – per il ruolo avuto nella stessa vicenda – è condannato.

Nel novembre 1991 si apre il processo di rinvio in appello, che a sua volta ribalta la decisione della Cassazione. La Corte dunque ribadisce l'ergastolo per Calò e Cercola e la condanna di Schaudinn a 22 anni, e riduce a 24 anni la pena per Di Agostino. Quanto a Misso, Galeota e Pirozzi – già assolti in via definitiva per i reati più gravi – sono confermate le condanne per la detenzione di esplosivi. Il quantitativo di esplosivi in dotazione al gruppo romano, peraltro, fa pensare a «un vasto [...] programma di attentati», per cui la strage del 904 si inserirebbe «in una strategia terroristica di più ampio respiro». Quanto al gruppo napoletano, la Corte conferma che la consegna degli esplosivi da Abbatangelo a Misso non basta a provare il nesso con la strage. Lo stesso Abbatangelo nel febbraio 1994 è assolto in appello dall'accusa di strage, e condannato a sei anni per detenzione di armi ed esplosivo.

### **Le considerazioni della Commissione stragi**

Chiuso l'*iter* giudiziario con le condanne, per la strage, del solo gruppo romano, della vicenda ebbe anche l'attenzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi. Nel dicembre 1995 la relazione del presidente, sen. Giovanni Pellegrino, metteva in discussione la lettura della strage come esclusivamente di mafia: «È un giudizio che la Commissione ritiene di dover riconsiderare [...]. Vero è che [...] l'accertata matrice mafiosa dell'episodio parrebbe in qualche misura separare la strage del 904 dalle precedenti e configurarla quasi come una anticipazione degli attentati di Roma, Milano e Firenze che hanno segnato l'estate del 1993 [...]. E tuttavia è la stessa personalità del principale responsabile individuato per la strage del 904, a fornire spunti di rilievo opposto». È accertato, infatti, il ruolo di “frontiera” svolto da Calò nell'organizzazione mafiosa, per i rapporti stretti fin dagli anni '70 con la banda

della Magliana, personaggi del mondo politico ed economico. Si tratta di «una zona grigia caratterizzata da rapporti incrociati tra mafia, servizi segreti, criminalità politica e comune, il cui ruolo appare ormai innegabile [...] “un nodo siciliano”» che va ben oltre il contesto dell’isola. La vicenda giudiziaria, insomma, lascia in ombra quella «rete di complicità» che pure esisteva. In tal senso la conclusione dei magistrati, che giudica la strage una reazione della mafia alle rivelazioni di Buscetta e alla crisi del patto col potere politico, è «apprezzabile ma non pienamente appagante»: un giudizio, dunque, che lascia aperti molti interrogativi.

### **Atti giudiziari e bibliografia**

Sentenza-ordinanza dell’Ufficio Istruzione del Tribunale di Firenze, G.I. Gironi, 3 novembre 1987.

Sentenza della Corte d’Assise di I grado di Firenze, presidente Sechi, 25 febbraio 1989.

Sentenza della Corte d’Assise d’Appello di Firenze, presidente Catelani, 15 marzo 1990.

Sentenza della I Sezione della Corte di Cassazione, presidente Carnevale, 5 marzo 1991.

Sentenza della Corte d’Assise di I grado di Firenze (processo Abbatangelo), presidente De Roberto, 28 marzo 1991.

Sentenza della II Corte d’Assise d’Appello di Firenze, presidente La Cava, 14 marzo 1992.

Sentenza della V Sezione della Corte di Cassazione, presidente Guasco, 24 novembre 1992.

Sentenza della II Corte d’Assise d’Appello di Firenze (processo Abbatangelo), presidente Pasquariello, 18 febbraio 1994.

Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, X Legislatura, *Commissione parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi*, vol. I, [.Resoconti stenografici delle sedute. Dalla 1a alla 18a seduta \(28 luglio 1988-23 maggio 1989\)](#)

G. Cipriani, [I mandanti. Il patto strategico tra massoneria, mafia e poteri politici](#), Roma, Editori Riuniti, 1993.

Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, XI Legislatura, [Atti Parlamentari. Commissione parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi. Resoconti stenografici delle sedute.](#)

G. Flamini, [La banda della Magliana. Storia di una holding politico-criminale](#), Milano, Kaos, 1994, 2002.

- G. Pellegrino, *Il terrorismo, le stragi e il contesto storico-politico*, bozza di relazione conclusiva dei lavori della Commissione Stragi, dicembre 1995, in <http://clarence.supereva.com//contents/societa/memoria/stragi>.
- Associazioni di familiari vittime per stragi, *Il terrorismo e le sue maschere. L'uso politico delle stragi*, Bologna, Pendragon, 1996.
- G. C. Marino, *Storia della mafia*, Roma, Newton-Compton, 2002.
- G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie. La criminalità organizzata a Napoli dalle origini alle ultime "guerre"*, Torino, Utet, 2005.
- G. Misso, *I leoni di marmo*, Napoli, Arte Tipografica Editrice, 2003.
- A. Höbel e G. Iannicelli, *La strage del treno 904. Un contributo delle scienze sociali*, Napoli, Ipermedium Libri, 2006.
- S. Lodato, *Trent'anni di mafia*, Milano, Rizzoli, 2006.

@ Alexander Höbel  
Ministero per i beni e le attività culturali  
Direzione generale per gli archivi

inserito il 21/06/2012